

PAOLO MASTANDREA

Caesareana tempora e Historia Augusta (Vita Aureliani 6,4).

Su certe periodizzazioni della storia romana
proposte dagli scrittori tardoantichi

1. Con la biografia del *Diuus Aurelianus*, attribuita alla penna di un Flavius Vopiscus Syracusius, prende avvio la parte conclusiva della *Historia Augusta*. La silloge, cui i manoscritti carolingi danno il titolo di *Vitae diuersorum principum et tyrannorum a diuo Hadriano usque ad Numerianum*, oppure solo *De uita Caesarum*¹, è un'opera letteraria problematica ed enigmatica, redatta o rimaneggiata in fasi successive, forse nel corso di secoli; un lavoro che si autodichiara composto da sei *Scriptores* diversi, però caratterizzati da idee politico-religiose e movenze intellettuali piuttosto omogenee. In particolare l'ultimo di loro appare tanto a corto di buone fonti documentarie cui attingere, quanto privo di scrupoli professionali e sfacciatamente propenso a diffondere le sue fake news; dedito a spudorate alterazioni della realtà e persino ad argomentazioni capziose onde giustificare l'uso del falso storiografico².

Questa tendenza – apertamente annunciata nei due capitoli di *praefatio* – si trova applicata da subito, là donde prende avvio il racconto dei fatti e delle qualità personali dell'imperatore: nascita da oscure origini e modesta famiglia (3), presagi di futura grandezza, prima educazione, prove di valore e forza di carattere, inizi della carriera militare. Ecco qualche esempio di scrittura, in piena continuità con quei medaglioni tipici del genere che a Roma – almeno da Cornelio Nepote in poi – erano abitualmente accolti in libri dal titolo *De uiris illustribus*. Ci troviamo all'inizio del capitolo 4, la digressione appena conclusa cui Vopisco allude offrivà un elenco di filosofi (Aristotele, Zenone di Elea, Anacarsi) non meno apprezzati di Platone ateniese, quantunque venuti al mondo in piccole città o in regioni sperdute:

[1] Atque ut ad ordinem redeam, Aurelianus modicis ortus parentibus, a prima aetate ingenio uiuacissimus, uiribus clarus, nullum umquam diem praetermisit, quamuis festum, quamuis uacantem, quo non se pilo et sagittis ceterisque armorum exerceret officiis. [2] Matrem quidem eius Callicrates Tyrius, Graecorum longe doctissimus scriptor, sacerdotem templi Solis quod in uico eo,

¹ Per notizie relative al titolo, ed eventualmente alle odierne dispute sull'antica suddivisione dell'opera in sette libri, rinvio a Mastandrea 2011, 231-233.

² Sulla memorabile pagina di *Aurel.* 2, qualche opinione e la letteratura recente sono raccolte in Mastandrea 2014, 326-327.

in quo habitabant parentes, fuisse dicit. [3] Habuisse quin etiam non nihilum diuinationis, adeo ut aliquando marito suo iurgans ingesserit, cum eius et stultitiam increparet et uilitatem: «En imperatoris patrem»; ex quo constat illam mulierem scisse fatalia. [...]

In queste righe di testo fa già capolino il vizio di alternare notizie, se non vere, almeno verisimili, ad altre, fantasiose e bizzarre, sicuramente false; perché, pur a prescindere da quest'ultimo sketch di ambientazione popolana, dove un diverbio fra moglie e marito sale al rango di *omen imperii*, la fonte storiografica chiamata in causa porta un 'bogus name'³ affatto inedito: ad onta della pomposa qualifica⁴ di «autore senza dubbio il più dotto fra i Greci», nessuno mai oltre a Vopisco ha parlato di un Callicrate di Tiro.

Quanto ad attendibilità, giudizio poco diverso merita il pulviscolo aneddottico che segue (cap. 5), finché arriviamo al punto in cui, dopo una breve formula di transizione, si introduce il ritratto fisico e morale di Aureliano, poi se ne elencano alcune mirabolanti imprese giovanili. Conviene leggere per intero questa sezione del testo (cap. 6):

[1] Sed ut haec et talia omittamus, fuit decorus ac gratia uiriliter speciosus, statura procerior, neruis ualidissimis, uini et cibi paulo cupidior, libidinis rarae, seueritatis immensae, disciplinae singularis, gladii exserendi cupidus. [2] Nam cum essent in exercitu duo Aureliani tribuni, hic et alius, qui cum Valeriano captus est, huic signum exercitus apposuerat 'manu ad ferrum', ut si forte quaereretur quis Aurelianus aliquid vel fecisset vel gessisset, suggereretur 'Aurelianus manu ad ferrum' atque cognosceretur. [3] Priuatim huius multa extant egregia facinora; nam erumpentes Sarmatas in Illyrico cum trecentis praesidiariis solus adtriuuit. [4] Refert Theoclius, Caesareanorum temporum scriptor, Aurelianus manu sua bello Sarmatico una die quadraginta et octo interfecisse, plurimis autem et diuersis diebus ultra nongentos quinquaginta, adeo ut etiam ballistia pueri et saltatiunculas <in> Aurelianus tales componeret, quibus diebus festis militariter saltarent:

[5] «Mille mille mille decollauimus,
unus homo mille decollauimus.
Mille bibat quisquis mille occidit.
Tantum uini nemo habet
quantum fudit sanguinis».

[6] Haec uideo esse perfriuola, sed quia supra scriptus auctor ita eadem ut sunt Latina suis scriptis inseruit, tacenda esse non credidi.

³In riferimento alla *Historia Augusta*, il termine fu introdotto da Syme 1966, il tema rivisitato spesso dallo studioso (l'ultima volta, credo, in Syme 1983, 98-108); fornisce la bibliografia aggiornata, anche sul luogo in questione, Zecchini 2011, 31; 37.

⁴Unico autore inventato per cui si indichi la città di origine: le motivazioni di questo fatto sono ben ipotizzate da Paschoud 2002, 72-73.

Esibendo la solita, minuta curiosità verso i particolari più futili, il sedicente storiografo Vopisco sembra volersi giustificare, al contrario ammicca divertito ai suoi lettori o uditori – forse a loro volta collusi; in ogni caso si prende gioco di noi moderni; poi procede così (cap. 7):

[1] Idem apud Mogontiacum tribunus legionis sextae Gallicanae Francos irruentes, cum uagarentur per totam Galliam, sic adflixit ut trecentos ex his captos, septingentis interemptis, sub corona uendiderit. [2] Vnde iterum de eo facta est cantilena:

«Mille Sarmates, mille Francos semel et semel occidimus,
mille Persas quaerimus».

Il commento di Paschoud, che già aveva definito i capitoli 4 e 5 «entièrement inventés»⁵, elenca punto per punto i motivi di sospetto relativi alle prime gesta militari di Aureliano e alla sua arditezza in faccia al nemico – notizie la cui fonte è solennemente indicata in un *Theoclius*, storiografo di lingua greca, definito *Caesareanorum temporum scriptor*. Non altrimenti documentate, perciò inverosimili, risultano le due campagne militari contro i Sarmati e contro i Franchi, da collocarsi al tempo di Valeriano⁶: laddove, in un racconto redatto a distanza dagli eventi certo maggiore di quella asserita, potremmo discernere una sovrapposizione narrativa che anticipa di un secolo e mezzo gli attraversamenti in massa del Reno da parte delle popolazioni limitanee che, investendo Magonza tra il 405 e il 406, provocarono nei successivi decenni la perdita di intere diocesi dell'impero occidentale.

Dell'esistenza di una *legio VI Gallicana*, comandata da Aureliano in gioventù con il grado di *tribunus*, non resta traccia letteraria, né epigrafica; di una unità pseudocomitatense *I Flavia Gallicana Constantia* – formata evidentemente in epoca post-costantiniana – ci informa la *Notitia dignitatum* occidentale⁷; ma più di un interrogativo desta il fatto che lo stesso Vopisco, in altri luoghi della *Historia Augusta* (*Aurel.* 11,4; *Prob.* 5, 4-6) e nel contesto di documenti fittizi attribuiti a Valeriano, nomina una *legio III Felix* che trova parziali riscontri, per un verso nella legione comitatense *II Felix Valentis Thebaeorum* della *Notitia dignitatum orientis*⁸, per l'altro nella *IV Flavia Felix* riorganizzata da Vespasiano dopo la vittoria su Vitellio: in ambo i casi si darebbero gravi problemi di anacronismo. Nel complesso delle biografie resta il dato sconcertante (perciò meritevole di approfondimento) che le denominazioni e numerazioni delle unità militari menzio-

⁵ Paschoud 2002, 72.

⁶ Paschoud 2002, 76 e nt. 42. A giudizio di Rohrbacher 2016, 140 e 197 nt. 12, il modello dei falsi è Ammiano, 29, 6, 15-16.

⁷ Paschoud 2002, 76 nt. 44 (con preciso rinvio alla fonte).

⁸ Paschoud 2002, 90.

nate possono rispondere a criteri di oggettività storica fino a Settimio Severo o giù di lì, poi sembrano frutto di mera fantasia.

A primo intuito irreali, tipici del genere di Wundererzählungen che gli stessi *Scriptores* altrove chiamano *mythistoria*⁹, appaiono gli episodi di virtù bellica del futuro imperatore, elencati¹⁰ uno dietro l'altro. Il numero trecento, dei soldati di guarnigione¹¹ col cui aiuto Aureliano *solus* debella i Sarmati, è altamente simbolico per la sensibilità storico-culturale 'classica': rinvia all'eroismo estremo e infausto, non inane, di Leonida alle Termopili, dei Fabii al Cremera. La tradizione biblico-cristiana, all'opposto, fa correre subito la memoria alla strage dei Madianiti compiuta da Gedeone, a capo di trecento uomini di Israele (*Jud.* 7,2-7). Come in altre circostanze simili, Vopisco abbina le due grandi correnti culturali, ne confonde gli influssi d'origine, ne rimescola i portati ideologici che durante i secoli tardo-antichi tendono a sempre più facili assimilazioni.

La cifra iperbolica di *mille* nemici uccisi personalmente in battaglia costituisce pure il veicolo di significati evocativi diversi. La ricorrenza numerica parallela a proposito di Aureliano e dei re d'Israele fu notata, e interpretata a suo modo, già da un celebre erudito seicentesco; secondo l'abate Picinelli¹² la genuina fonte – ispiratrice anche in senso

⁹ Una occorrenza del sostantivo e una dell'aggettivo *mythistoricus*; per la documentazione, con gli indizi linguistici di una polemica di sant'Agostino contro un suo corrispondente 'pagano' tacciato di credulità, Mastandrea 1985, 72-74. La perdita del confine tra realtà storica e racconto fittizio era in parte originata dalla diffusa contaminazione dei generi letterari di consumo quali il romanzo d'avventura e la relazione martiriale (vita, morte e miracoli del santo) - dove gli storiografi cristiani introdussero le prime 'pie frodi' nella cronaca degli eventi, e qualcuno dall'altra parte pensò di imitarla. Gustose trattazioni del problema offrono ora lavori come quelli di Barnes 2010 (soprattutto nel capitolo «History and Fiction in the fifth and sixth Centuries», 235-283) ed Ehrman 2012; più nello specifico, Poignault 2001, 265.

¹⁰ Il nesso plurale che li esprime - *egregia facinora*, più elegante e meno comune di *egregia facta* - si trova in due dei grandi storiografi romani 'classici' contro cui Vopisco aveva lanciato accuse di falsificazione sistematica, cioè Sallustio (*Jug.* 2,2) e Livio (III 12,5; XXIII 15,11 *egregia facinora militaria*).

¹¹ L'originario aggettivo *praesidiarii* non è affatto comune in latino: solo due o tre esempi con *militēs* (a partire da Liv. XXIX 8), un unico altro caso - molto dubbio - di sostantivato in Fest. p. 306 (*ThlL* X/1, 883, 23 ss. [Ramminger]).

¹² Filippo Picinelli è l'autore di un'opera dal titolo *Lumi riflessi*, o dir vogliamo *Concetti della sacra Bibbia osservati nei volumi non sacri* (Milano, Vigone, 1667). Lo studioso, comparatista *ante litteram* (più noto per il *Mondo simbolico*, edito per la prima volta a Milano nel 1653, poi tradotto in latino e spesso ristampato in tutta Europa), si sforza di mostrare che le numerosissime analogie da lui censite fra vicende storiche del mondo greco-romano e di quello biblico-cristiano non vengono da incroci casuali, ma trovano motivazione entro un provvidenziale disegno di salvezza. Quanto al parallelismo qui discusso, fu individuato forse per la prima volta dal gesuita Thomas Le Blanc (1599-1669) nella *Psalmorum Davidicorum Analysis, in qua aperte*

mistico-teologico – di Vopisco sarebbe un passo di *uulg.* I *reges* 18, 6-7¹³:

Cum reuerteretur percusso Philisthaeo Dauid, egressae sunt mulieres de uniuersis urbibus Israel, cantantes chorosque ducentes in occursum Saul regis, in tympanis laetitiae, et in sistris praecinebant mulieres, ludentes atque dicentes: «Percussit Saul mille, et Dauid decem milia».

Ma se il 300 è numero che richiama i grandi eroismi, vittoriosi oppure sfortunati, 1.000 porta con sé un esplicito messaggio di dismisura – analogamente al suo divisore 100, o al multiplo 10.000. Un sottile critico dell'Alfieri ha potuto osservare che, quando nel *Saul* il tragediografo si fa parafraste della sacra Scrittura, tende sempre alla moderazione, però «la percentuale del dieci per cento rimane invariata»¹⁴.

Non il serafico Picinelli, né gli studiosi dei secoli posteriori si chiesero mai se Vopisco avesse per caso tenuto presente anche altrove il meccanismo narrativo biblico, o addirittura la stessa immagine delle giovani ebreo danzanti. Spacciando una particolare forma di pornografia camuffata da moralismo, che caratterizza l'evoluzione dello storytelling da Suetonio agli *Scriptores Historiae Augustae*, il cronista riporta quanto segue in un passo delle *Quadriferae tyrannorum* (12,7-8), sotto la forma di finta lettera dell'usurpatore Proculo a un suo parente:

«Proculus Maeciano adfini salutem dicit. Centum ex Sarmatia uirgines cepi. Ex his una nocte decem iniui; omnes tamen, quod in me erat, mulieres intra dies quindecim reddidi». Gloriat, ut uides, rem ineptam et satis libidinosam atque inter fortes se haberi credit, si crimum densitate coalescat.

Il protagonista è abbozzato così da apparirci volgare, ripugnante, dedito a pratiche

cernitur singulis in psalmis ordinem esse admirabilem... Adiungitur commentarius amplissimus ... adduntur loci communes de omnibus prope materiis moralibus... allatis diversarum nationum non paucis historiis (Coloniae 1645, reimpresso in tutta l'Europa cattolica per un paio di secoli) e divenne soggetto comune in ambito di esegesi veterotestamentaria anche nel mondo protestante (ad es. John Campbell, *History of the Old Testament digested according to the Order of Time, ... connected with Profane History*, ... I, London, Payne, 1738, 124); da ultimo, Brown 2000, 261.

¹³ Davide che uccide Goliath è «une figure traditionnelle de la Résurrection, du triomphe du Christ sur la Mort et Satan», secondo Dronke 1997, 376-377.

¹⁴ Così Ghidetti 2003, 644 (per dimostrare che «Alfieri lesse con molta attenzione il racconto biblico e a questo si attenne fedelmente»), sottolinea che il poeta “corregge il canto delle donne in festa che celebrano la gloria militare di David rispetto a Saul. Là dove il I libro di Samuele riferisce: “Percussit Saul mille, / et David decem milia” (18,7), Alfieri traduce: “Davidde, il forte, che i suoi mille abbatte; / Saùl suoi cento” (n. 3, v. 262-68). La percentuale del dieci per cento rimane invariata; il tragedia ha ricondotto a maggior verosimiglianza l'iperbole biblica».

abiette; dunque in tale sua impresa – più agonistica che erotico-sessuale – il genio di André Chastagnol intuì e marcò il dettaglio¹⁵. Vopisco non crea dal nulla, ma sta parodiando un modello insospettabile, cioè il lamento di san Gerolamo nella famosa lettera ad Eustochio *de conseruanda uirginitate* (22,13):

Piget dicere quot cotidie uirgines ruant, quantas de suo gremio mater perdat ecclesia [...] ¹⁶

A quest'ultima domanda retorica, una risposta puntualissima viene proprio dallo *Scriptor*: «dix en une nuit», per dirla con Paschoud¹⁷; ma è strano che di un dato (a mio parere) altrettanto evidente non si sia accorto proprio l'editore-commentatore delle sezioni della *Historia Augusta* qui in esame. Sul terreno squisitamente narrativo, le cento vergini *ex Sarmatia* 'prese' da Proculo non sono che le figlie o sorelle dei mille Sarmati trucidati da Aureliano.

Ogni cosa entro il racconto di Vopisco appare dunque artificiale, posticcia, suggestiva, insomma falsa. Ma se tale è il grado di credibilità delle notizie, la sfiducia si estende inevitabilmente a chi a loro garanzia era designato: Theoclius – nonostante ci si ostini a fargli posto nelle prosopografie storiche e letterarie in quanto autore greco¹⁸ – è purissimo frutto della fantasia degli *Scriptores*¹⁹ così come la sua omonima al femminile Theoclia, *Graecis munditiis erudita*, pretesa sorella di Alessandro Severo e possibile sposa del figlio di Massimino il Trace: a sua volta, e non meno di lei, *ad Graecas munditias eruditus*²⁰.

¹⁵ Chastagnol 1970, 85-86.

¹⁶ Il capitolo meriterebbe di essere letto per intero (magari col commento di Adkin 2003); un elenco delle cause di scandalo nei monasteri femminili (rivalità intestine, suicidi, procurati aborti, infanticidi) è puntualmente redatto nelle righe successive dal santo monaco - i cui eccessi rigoristici erano spesso criticati dai correligionari proprio perché potevano offrire alimento alla polemica dei 'pagani': Rohrbacher 2016, 117-118.

¹⁷ Paschoud 2001, 269-271 cita diversi paralleli, esterni e interni alla *Historia Augusta*, ma omette il più significativo, e di penna dello stesso Vopisco.

¹⁸ Non solo in opere datate, come ad esempio Christ - Schmid - Stählin, 802, ma anche [Theoklios, 214] nel recentissimo Brill's New Jacoby (consultato online il 2 agosto 2017 <http://dx.doi.org/10.1163/1873-5363_boj_a213>).

¹⁹ Nell'ambito di una buona discussione sulla presenza di elementi di cristianesimo nella *Historia Augusta*, Mundt 2001, 41-42 collega l'etimologia del greco Theoclius al nome ebraico di Sansone; dietro al giovane studioso tedesco, Ratti 2016, 279-80, emette giudizi entusiastici sullo spessore di cultura «chrétienne, biblique, patristique, et même juive» esibita dal presunto redattore unico delle biografie imperiali - individuato (come da altri nel passato) in Nicomaco Flaviano senior.

²⁰ Sull'intero passaggio della *Historia Augusta* (Maximin. 29,1-5) ha tratto conclusioni persuasive Chausson 1997 (per quanto in particolare ci interessa qui, 672-681 *passim*).

Una sequela di millanterie Vopisco sfoggia anche citando le canzoni militari con cui egli può spaziare dalle danze femminili e dagli inni di tripudio in onore di re David alle oscene strofe dei soldati per le vittorie dei trionfatori, in epoca tardorepubblicana. Il modello principale viene da Suetonio, che nei capitoli del *Diuus Iulius* riporta le sguaiate insolenze fatte risuonare dai legionari alle orecchie del loro capo, con versi del tipo (51): *Vrbani, seruatae uxores: moechum caluom adducimus. / Aurum in Gallia effutuisti, hic sumpsisti mutuum*; o poco sopra (49): *Gallias Caesar subegit, Nicomedes Caesarem: / ecce Caesar nunc triumphat qui subegit Gallias, / Nicomedes non triumphat qui subegit Caesarem*. Un altro esempio, collocato al tempo e nel clima delle proscrizioni triumvirali, offre Velleio a proposito del trionfo di Lepido e Planco (II 67,3): *De Germanis, non de Gallis, duo triumphant consules*. In tutti questi casi l'argomento è scoptico, il ritmo è trocaico, la forma è quella del tetrametro catalettico: un andamento popolare su base accentuativa, destinato a larga fortuna nella versificazione mediolatina, dunque non inatteso in un testo fuori dalle regole come la *Historia Augusta*²¹.

2. Nonostante le proteste di onestà²², sentiamoci dunque liberi nel ricusare ogni fiducia a Vopisco pure quando afferma che la sua fonte storiografica scriveva in greco. E torniamo così alla frase che sta alla base del problema: *refert Theoclius, Caesareanorum temporum scriptor* eqs. Cosa vorranno dire le parole *Caesareana tempora*? Nella introduzione generale alla *Histoire Auguste* edita per la Collection Budé, giunto a trattare l'esordio della *Vita Aureliani*, Jean Pierre Callu annotava²³: «les *Caesareana tempora* sont énigmatiques: histoire impérial en général, ou monographie sur les années du César de Chlore, entre 295 et 305?». E tuttavia ambedue le ipotesi – come lasciava capire chi le proponeva con già scarso slancio – non reggono: astrusa e complicata la seconda, quindi insostenibile; convenzionale e ovvia la prima²⁴, quindi inadatta a sciogliere (per l'appunto) l'enigma; tacitamente accolta da chiunque si sia misurato con la traduzione del passo in una lingua moderna ma lasciata priva di spiegazione nelle note²⁵. Per questo

²¹ Cupaiuolo 1993, 80-83, e *passim* (ampio repertorio di testi analoghi, con discussione degli aspetti metrici e stilistici).

²² Una bella sfrontatezza si coglie invece in frasi del tipo (*Aurel.* 6,6): *... quia supra scriptus auctor ita eadem ut sunt Latina suis scriptis inseruit, tacenda esse non credidi*.

²³ Callu 1992, LXI nt. 192.

²⁴ Più o meno quello che, dando per scontata l'affidabilità dell'opera, proponeva già l'ingenua ed onesta *Quellenforschung* - prima della 'rivelazione' del falso da parte di Dessau 1889; così ad esempio Giambelli 1881, 399: «La frase *Caesareanorum temporum scriptor* mi sembra indicare, che questo autore [cioè Theoclius] abbia scritta la vita di più principi, e forse di tutti quelli che successero a Nerva e Traiano, e furono adottati e nominati Cesari prima della loro successione» ecc.

²⁵ Anche l'ottimo Soverini 1983, 1035: «Teoclio, storico dei tempi dei Cesari».

a suo tempo il Madvig aveva imboccato la via dell'*emendatio*²⁶: senza che la sua congettura *Theoclius Caesarianus* <us> *eorum temporum scriptor* abbia goduto di alcun successo.

Ancora negli ultimi anni, perdurando le difficoltà legate alla comprensione, il guasto meccanico è stato ipotizzato da un filologo assai attivo nell'intervenire *ex ingenio*. Fra le circa centotrenta proposte riservate alla *Historia Augusta*, Carlo Lucarini si è cimentato nel sanare altrimenti il luogo critico.²⁷ Le sue ragioni sono queste: «Non riesco a intendere *Caesareanorum temporum scriptor*; Paschoud traduce “un historien de l'époque des Césars”, ma gli SHA considerano l'epoca dei Cesari come ancora attuale al loro tempo (cf. Aurel. 42, 3)²⁸ e usano il termine *Caesar* per indicare qualsiasi imperatore romano (cf. Prob. 12, 8)».

Lo studioso sembra prendere sul serio i materiali esibiti dai biografi, e al fine di recuperare per loro una minima plausibilità storica, si prodiga così ad accomodarne il testo: «Io credo che si debba scrivere *Claudianorum temporum scriptor* (cf. Aurel. 16,1 *Claudianis temporibus tantus enituit*), cioè dei tempi di Claudio Gotico. Questo è anche congruente con i dati cronologici di Vopisco, il quale dice (Aurel. 18,1–2) che Aureliano si distinse nella guerra contro i Sarmati proprio al tempo di Claudio Gotico e Teoclio (storico altrimenti ignoto), si riferisce proprio a fatti di quella guerra»²⁹.

Ognuno potrà giudicare liberamente, ma la sensazione è che tutte le astuzie e i tentativi di esegesi finora messi in campo abbiano fallito lo scopo. Tornerei dunque al problema principale, anzi alla enunciazione fatta qualche anno fa dall'autore di un saggio lucido e dal titolo eloquente: *La maschera del cristiano. Tracce di letteratura cristiana nella Historia Augusta*. Questi gli interrogativi che poneva (e lasciava senza risposta) Felix Mundt³⁰:

Ein Historiker Namens Theoclius ist unbekannt. Überhaupt ist dieser Name sonst nirgends belegt. Auch seine Bezeichnung als 'Schriftsteller der Kaiserzeit' ist auffällig. Welche Zeit soll er sonst beschrieben oder in welcher Zeit sonst gelebt haben, wenn er über den Kaiser Aurelian schreibt und derjeinge, der ihn zitiert, selbst noch in der Kaiserzeit lebt?

²⁶ Madvig 1873, 646: «Refert Theoclius Caesareanorum temporum scriptor. Nulla sunt tempora Caesariana, nisi omnia inde a Iulio Caesare comprehendas. Scrib. Theoclius *Caesarianus, eorum temporum scriptor*».

²⁷ Lucarini 2012, 345.

²⁸ In realtà Vopisco fissa solo i termini cronologici di un'età che inizia con Augusto e cessa con Diocleziano e Massimiano - sul cui limitare la stessa *Historia Augusta* si chiude: *Quid hoc esse dicam, tam paucos bonos exitisse principes, cum iam tot Caesares fuerint? Nam ab Augusto in Diocletianum Maximianumque principes quae series purpuratorum sit, index publicus tenet.*

²⁹ Lucarini 2012, 345.

³⁰ Mundt 2001, 41-42.

Per parte mia, sarei propenso a vedere in *Aurel. 6,4* un *lapsus* del falsario, indizio dell'ennesimo fra i numerosi anacronismi sfuggiti alla sua penna³¹: benché le dediche e le chiuse delle *Vitae* fingano di rivolgersi a diversi personaggi 'regnanti' nel periodo della Tetrarchia, dunque riferendosi a vicende che si sarebbero svolte solo poche manciate di anni prima, l'espressione sembra alludere con distacco a un limite valicato. Potrà definirli 'tempi dei Cesari' qualcuno che scriva (molto) più tardi, prospettandosi quale cronista di un periodo ormai concluso³²; non lo può invece chi – come Vopisco – sta compilando per l'appunto le biografie dei Cesari, ma sceglie di fermarsi alle soglie del cinquantennio che abbraccia i regni di Diocleziano e Costantino; proprio là dove anche i nostri manuali di storia romana segnano la transizione dal principato al dominato. Il mutamento enorme che investì allora la *res publica*, in ogni sua struttura istituzionale e politica, economica e amministrativa, religiosa e culturale, fu però avvertito solo gradualmente da chi visse nei secoli della tarda antichità; qui poggiamo sopra basi ferme, anzitutto un dato testimoniale di importanza sicura, stranamente mai discusso in rapporto alla *Historia Augusta*. Un'epigrafe senatoria (*CIL VI 1708* = 31906 = 41318 = *ILS 1222*) in origine collocata sul Campidoglio, perduta³³ e mutila, da datare con ragionevole approssimazione³⁴ al 336 o 337, insomma provvista delle migliori credenziali per vantare una stretta affinità ideologica con i testi delle biografie, dice così:

Ceionium Rufium Albinum, u(irum) c(larissimum), cons(ulem) [ordinarium, praefectum urbi], / philosophum, Rufi Volusiani, bis ordinarii cons(ulis), [bis praefecti urbi, praef(ecti) praetorio] / filium, senatus ex consulto suo, quod eius liberis [quaesturam petentibus interuentu eius] / post Caesariana tempora, id est post annos CCCLXXX et I, [primum sibi quaestorum omnium creandorum] / auctoritatem decreuerit, [statua honorauit]. / Fl(auius) Magnus Ienuarius, u(ir) c(larissimus), curator statuarum, [ponendam curauit et dedicauit].

³¹ Costituiscono uno degli elementi fondamentali per provare la tendenza metodica alla falsificazione che percorre l'opera (Soverini 1993, 41-43), e meriterebbero di essere ricomposti in un unico catalogo.

³² L'inizio si può far coincidere con la fine della libera repubblica, ad opera di Giulio Cesare, o del suo figlio adottivo Cesare Augusto. Non per caso *tempora Caesariana* è divenuta espressione consolidata nel linguaggio dell'erudizione antiquaria moderna (si trova ad es. nel *Thesaurus* del Graevius, in Apostolo Zeno, ecc.), ovvero della fraseologia scolastica ottocentesca: il fortunato manuale di Carl Meißner (*Lateinische Phraseologie*, 1878, riedito fino ai giorni nostri) rende con etimologica fedeltà 'Kaiserzeit', tradotto in altre lingue come 'età imperiale romana', "the imperial epoch", ecc.

³³ È nota solo da tradizione manoscritta, principalmente la *Sylloge Einsidlensis*, 40, e la *Sylloge Poggiana*, 28 (Buonocore 2004, 328).

³⁴ Orlandi 2004, 552, offre su questo documento ogni informazione, sintetizzando un dibattito aperto già da Otto Seeck.

Se ne ricava la certezza che *tempora Caesariana*, allo spirare del regno di Costantino, non aveva affatto il significato che Vopisco sembra attribuirgli, e la totalità dei traduttori e degli interpreti accreditano. Nel contesto l'espressione possiede senso inequivoco: a null'altro può riferirsi l'attributo *Caesariana* che alla precisa figura storica di Giulio Cesare, al fine di una isolata (seppure non innocua) indicazione cronologica³⁵. Ben oltre la soppressione della prerogativa – ora finalmente ridata all'ordine senatorio – di eleggere i questori, il *clarissimus* dedicatario della statua doveva reputare l'avvento della dittatura dopo Farsalo alla stregua di una svolta epocale: l'inizio di una nuova fase della storia romana, terza nella sequenza *post urbem conditam* e *post reges exactos*.

Pur tenendo conto del lieve scarto fonetico³⁶, altre attestazioni antiche di *tempora Caesar(i)ana* non si conoscono: e ciò appare piuttosto incomprensibile, poiché la giuntura offerta dall'epigrafe in onore di Ceionius Rufius Albinus conserva all'altezza del IV secolo un valore simile a quelli di testi di matrice storico-letteraria tardorepubblicana, dove vari precursori di Cesare sulla scena politica – Mario, Cinna, e soprattutto Silla – legarono il proprio nome all'epoca in cui vissero. Se nell'Europa delle nazioni tra Otto e Novecento usò dire 'ère Napoleonienne' o 'Victorian age', 'Bismarckzeit' o 'età Giolittiana', le opere di Cicerone e degli storiografi impiegano temini quali *tempora Sullana*, *Cinnana*, *Mariana*³⁷. In un periodo posteriore di quattro secoli, in un'area geografica e ideologica circoscritta, sono detti *tempora Macariana* gli anni della persecuzione patita dai Donatisti africani ad opera dei figli di Costantino, tramite un emissario imperiale di nome Macarius³⁸; ancora, la cronologia di alcune leggi, nella lingua della raccolta giustiniana, si riferisce all'epoca della loro emanazione da parte dei singoli imperatori in quanto *tempora Leoniana* ovvero *Anastasiana*³⁹.

³⁵ Una punta di passione 'repubblicana' fu qui percepita e con tipica sensibilità interpretata da Mazzarino 2003, 445-446 e nt. 115; c'è nell'iscrizione in onore di Albinus «una precisa prospettiva storiografica senatoria, consistente nella opposizione ai *Caesariana tempora*»; si veda anche Fraschetti 1999, 131-132, mentre compie una forzatura Kelly 1999 quando pensa che i dedicatari dell'epigrafe onoraria volessero individuare nel 45-44 a.C. la data d'inizio dell'impero.

³⁶ Seru. *Aen.* I 177 *Sciendum est iudice euphonia dici 'Cerealia' uel 'Cerialia', 'Typhoea' uel 'Typhoia', 'Caesareanus' uel 'Caesarianus'* (segnalato in *ThLL onom.* II 38, 76 [Otto]).

³⁷ Gli esempi di quelle che sembrano già locuzioni fisse sono numerosi nelle opere di Cicerone, al plurale come al singolare, talora combinati tra loro (*Sullanum Cinnanumque tempus* è in *har. resp.* 18); risulta in seguito specialmente diffuso il nesso *Sullana tempora*, forse per influenza della narrazione di Livio (ricavabile dagli epitomatori ed epigoni: Obseq. 57 *per Syllana tempora*; Plin. *nat.* IX 123 *circa Sullana tempora*; XIII 88 *Sullanis temporibus*; Suet. *gramm.* 13,2 *temporibus Sullanis*; Seru. *Aen.* VI 73 *tempora Sullana*).

³⁸ L'espressione è diffusa nell'ampio dossier della controversia politico-religiosa - su cui da ultimo assai approfonditamente Shaw 2011 (si risalga dall'indice, 906: 'Macarian Time').

³⁹ Questi dati si ricavano da Honoré 1978, 96 e nt. 381.

Si aggiunge un passo del *De ciuitate Dei* (XVIII 24), composto da Agostino verso la fine della sua vita⁴⁰. L'autore prova a sfruttare argomenti residuali di stampo eumeristico nella sua polemica contro l'apoteosi di Romolo – poi riprodotta *temporibus Caesarum*, a vantaggio degli imperatori romani:

[Tempore Romuli regnum Israel consumptum fuit]. Eodem Romulo regnante Thales Milesius fuisse perhibetur, unus e septem sapientibus, qui post theologos poetas, in quibus Orpheus maxime omnium nobilitatus est, *sophoi* appellati sunt, quod est Latine sapientes. Per idem tempus decem tribus, quae in diuisione populi uocatae sunt Israel, debellatae a Chaldaeis et in eas terras captiuae ductae sunt, remanentibus in Iudaea terra duabus illis tribubus, quae nomine Iudae uocabantur sedemque regni habebant Ierusalem. Mortuum Romulum, cum et ipse non comparuisset, in deos, quod et uulgo notissimum est, rettulere Romani; quod usque adeo fieri iam desierat, nec postea nisi adulando, non errando, factum est temporibus Caesarum, ut Cicero magnis Romuli laudibus tribuat, quod non rudibus et indoctis temporibus, quando facile homines fallebantur, sed iam expolitatis et eruditatis meruerit hos honores, quamuis nondum efferbuerat ac pullulauerat philosophorum subtilis et acuta loquacitas. Sed etiamsi posteriore tempora deos homines mortuos non instituerunt, tamen ab antiquis institutos colere ut deos et habere non destiterunt eqs.

Rispetto al punto di vista, che nel contesto è il Cicerone autore del *De re publica*, da un lato si risale al passato remoto dei primi re, dall'altro si guarda in prospettiva futura ai *tempora Caesarum*: epoca pur essa giunta nei fatti ad un termine – ancorché taciuto da Agostino, certo per l'imbarazzo di ammettere che Costantino ed altri autocrati cristiani, alla loro morte, avevano ricevuto dal senato i tradizionali riti di consacrazione e indiazione⁴¹.

3. Anche nel luogo di Vopisco da cui abbiamo esordito, l'aggettivo *Caesareana* indica 'i Cesari', dunque una pluralità di figure, e non la singola persona di Cesare, bene o male eminente per l'arco di qualche anno della sua vita; diversamente dagli esempi di *tempora Sullana*, *Macariana*, ecc., e pure di *Caesariana* nell'epigrafe capitolina, la qualifica abbraccia l'epoca di vari secoli e generazioni; segnala una svolta della storia, in analogia all'espressione *tempora Christiana* in uso presso i Padri, ma diffusa soprattutto a partire da sant'Agostino.

In clima di polemica ideologica, era spontaneo per i cronografi di parte ecclesiastica individuare nell'avvento in terra del Salvatore il centro della storia e simultaneamente

⁴⁰ Il libro 18 fu composto probabilmente nel 424-425, ma si può andare oltre fino al 429 (O'Daly 2009, 35; 279-280).

⁴¹ Basti un rinvio ai lavori dello 'specialista' di questo soggetto: per tutti, Bonamente 1994.

il suo punto di svolta; donde la radicale opposizione – soggetta come è ovvio ai relativi, contrastanti giudizi di valore – fra il prima e il dopo, fra i *tempora antiqua* e i ‘tempi nuovi’. Trasferendosi sul piano della ‘Geschichtstheologie’, l’idea portava diritto alla prospettiva provvidenzialistica di Orosio, destinata a guidare il pensiero politico del millennio a venire: l’Incarnazione ebbe luogo *sub Augusto* affinché Cristo nascesse *ciuis Romanus*, affinché la Chiesa cattolica e l’Impero universale iniziassero in sincronia il loro cammino⁴². La *res publica* dei tempi antecedenti, dove i consoli governavano assieme al senato sopra un popolo senza fede, aveva generato una sequenza ininterrotta di crimini, costellata di stupri e delitti culminati nel cesaricidio; dal rigorismo agostiniano, essa meritava niente più che una condanna senza appello⁴³.

Al contrario delle periodizzazioni della storiografia tradizionale, quelle di tendenza cristiana risentivano di una ideologia carismatica, che a partire dall’alleanza di Costantino col ‘cattolicesimo’ divenne insieme monarchica e monoteistica; e così, nel mentre il ruolo di Augusto era glorificato ai fini provvidenziali della Salvezza, si compresse fino al totale annullamento la fase ‘consolare’ della storia di Roma. Ma le resistenze culturali che per tutto il quinto e sesto secolo sopravvissero a lungo fra tanti scrittori sia latini che greci⁴⁴, non erano frutto di nostalgia lamentosa, magari rancorosa, comunque impotente: rappresentavano la scelta consapevole della libertà da assolutismo e totalitarismo, il rifiuto di derive superstiziose e fanatiche, l’obiezione al culto della personalità⁴⁵.

Altri documenti autorevoli – seppure assai eterogenei – possono esaminarsi con pro-

⁴² Secondo la falsa notizia di Orosio (VI 22,5) *eo tempore [...] quo firmissimam uerissimamque pacem ordinatione Dei Caesar composuit, natus est Christus [...] [6] eodem quoque anno tunc primum idem Caesar [...] censum agi singularum ubique prouinciarum et censeri omnes homines iussit, quando et Deus homo uideri et esse dignatus est. Tunc igitur natus est Christus, Romano censui statim adscriptus ut natus est. [7] haec est prima illa clarissimaque professio, quae Caesarem omnium principem Romanosque rerum dominos singillatim cunctorum hominum edita adscriptione signauit, in qua se et ipse, qui cunctos homines fecit, inueniri hominem adscribique inter homines uoluit. [8] nec dubium, quin omnium cognitioni fidei inspectionique pateat, quia Dominus noster Iesus Christus hanc urbem nutu suo auctam defensamque in hunc rerum apicem prouexerit, cuius potissime uoluit esse cum uenit, dicendus utique ciuis Romanus census professione Romani.*

⁴³ Con tutt’altra finezza rispetto ad Orosio contrappone le vicende di Roma antica e dei *tempora Christiana* attuali Agostino nel *de ciuitate Dei* (buona sintesi del problema compie ora Fontanella 2014); caute ma dignitose le reazioni di intellettuali aristocratici tradizionalisti come Macrobio e Volusiano - pur portati dalle circostanze al nicodemismo (Mastandrea 2015).

⁴⁴ A proposito dei letterati orientali l’aveva osservato Impellizzeri 1975, 178: «pare che l’alta cultura ignori deliberatamente lo spirito religioso e teocratico che Giustiniano vuole dare ai suoi tempi e che ritorni con compiacenza ai modelli pagani».

⁴⁵ Nozioni e sentimenti sopravvissuti anche più a lungo di quanto comunemente si creda, in una distinzione fra ‘Secular Republic’ e ‘theocratic Imperial Idea’ che ora costituisce l’ossatura della monografia di Kaldellis 2015.

fitto. Il 31 agosto del 537, mentre la *reconquista* dell'Italia dopo i rapidi successi iniziali si era bloccata e i Goti stavano portando una generale controffensiva, sino a cingere Roma d'assedio, Giustiniano emanava da Costantinopoli una legge che introduceva una nuova cronologia ufficiale, principalmente basata sull'anno progressivo di regno dell'imperatore e sul ciclo delle *indictiones*⁴⁶. Ne sarebbe venuto l'impulso ad estromettere la data consolare dalle carte, anzi ad abolire il consolato tout court⁴⁷. Ciò che però a noi interessa del testo è una strana tripartizione dei tempi antichi, proposta dall'autocrate nella *praefatio* alla *nou.* 47:

Si quis [...] respexerit ad uetustissima omnium et antiqua reipublicae, Aeneas nobis Troianus rex reipublicae princeps est nosque Aeneadae ab illo uocamur; siue quis etiam ad secunda principia respexerit, ex quo pure Romanorum nomen apud homines coruscavit, reges eam constituerunt Romulus et Numa, ille quidem ciuitatem aedificans, ille autem eam legibus ordinans et exornans; siue etiam tertia principia sumat quilibet imperii, Caesarem maximum et Augustum pium et ita rempublicam nobis inueniet hanc quae nunc est ualentem, sitque immortalis ab illis procedens.

Le figure 'principiali', rappresentative delle tre età isolate da Giustiniano, sono nell'ordine: 1) Enea, re troiano, promotore della stirpe e dello stato; 2) Romolo e Numa, che aprirono la serie dei *reges*; 3) Cesare il Massimo e Augusto il Pio, iniziatori della *res publica* nella forma tuttora vigente.

Da parte di chi suddivide il passato con tali criteri di scelta, non stupisce vedere l'ombra gettata sul mezzo millennio successivo al consolato di Bruto e Publicola: l'epoca luminosa della storia romana, quella che vide le gesta di Camillo e di Cincinnato, dei Deci e degli Scipioni, di Fabio Massimo e di Emilio Paolo, di Catone e di Pompeo... Una rilettura così arbitraria, una simile oblitterazione della realtà degli avvenimenti serviva all'ansiosa corsa del legislatore verso l'assolutismo estremo; del resto, ormai era indirizzo di ogni ideologia monarchica una specie di negazionismo che tendeva a ridurre i pregi dell'antica libertà repubblicana, per poi magari eliminare dai libri di storia le prove stesse della sua esistenza⁴⁸. Del tutto consentaneo a queste inclinazioni era invece, da un lato esaltare oltre

⁴⁶ Rüpke 1995, 446-447.

⁴⁷ Cosa avvenuta in effetti quattro anni più tardi (Cameron - Schauer, 137-138; Moorhead 1994, 60-61); la strada era stata aperta pochi mesi prima da una legge *de consulibus* (*nou.* 105), che solo in apparenza aveva lo scopo di limitare le spese sostenute da chi entrava in carica. Come rimarca con foga Kaldellis 2004a, 8 e 12, quando Lido afferma l'incompatibilità fra tirannia e consolato, tutti sapevano che proprio Giustiniano aveva abolito la magistratura una decina d'anni prima.

⁴⁸ Occorreva passare per una sottovalutazione dell'entità dei 'rivoluzionari' mutamenti introdotti da Augusto, operata dagli abbreviatori del IV secolo. La tesi è stata esposta con ampia docu-

modo la figura di Augusto, dall'altro azzerare la discontinuità causata dalle imponenti riforme di Diocleziano e di Costantino nei rapporti tra *imperatores / domini e ciues / famuli*.

A tale deriva si contrappose fra IV e VI secolo l'orientamento storiografico di matrice tacitiana, che nell'occidente latino è uso comune definire 'senatoria', ma nel mondo bizantino era esercitato da burocrati-letterati eruditi, cultori amorevoli dell'antica Roma, rispettosi delle sue millenarie tradizioni istituzionali quanto refrattari alle innovazioni in senso 'dittatoriale' degli autocrati di Costantinopoli. Uomini sofisticati come Zosimo e Giovanni Lido, Procopio e Pietro Patrizio, Agazia e Giovanni di Antiochia, scrivono lungo un arco di tempo che va da Anastasio ad Eraclio: uno spazio di oltre un secolo, dominato al centro dalla prepotente figura di Giustiniano⁴⁹. Adottano stili che talvolta sposano l'indignazione e l'esplicita brutalità di un pamphlet antitirannico (gli *Anecdota*, oltre a pagine e pagine della *Néa Historia* e della *Historia chroniké* – nell'ultimo caso all'indirizzo di Foca), talaltra raccontano con maggior equilibrio (è il caso di Lido, che sembra anticipare le cautele della 'dissimulazione onesta'). In maniera più o meno esplicita, tutti esprimono (quasi in accordo con la *Historia Augusta*) una condanna dell'assolutismo, ed appaiono concordi nell'assegnare la causa delle difficoltà attuali – percepite a livello sia individuale che collettivo, in termini di crisi etica e di decadenza politica – ai non desiderati mutamenti in campo amministrativo, militare, fiscale, giudiziario; all'abolizione inutile di vetuste magistrature; alla graduale estromissione del latino quale lingua degli *officia*; all'abbandono o alla desuetudine di istituzioni venerande: giochi e feste, cerimonie e riti sacri; condividono il rifiuto verso ogni forma di esclusivismo o fanatismo, rivelando al contrario un interesse sospetto per la molteplicità dei culti, più una curiosità speciale nei confronti delle religioni misteriche e della disciplina etrusca.

Sotto vari punti di vista, il profilo intellettuale più caratteristico fra quelli elencati può cogliersi in Giovanni Lido, che nel *de magistratibus populi Romani* (composto poco dopo il 551/52) espone una straordinaria teoria riguardo agli imperatori: da considerare quali *tyranni* e non sovrani legittimi, dal momento che solo per il lungo periodo repubblicano «il nome della libertà risplendette come in mezzo alle tenebre»⁵⁰. Ma a distanza di secoli dalla

mentazione da Luca Mondin durante la giornata *L'idea repubblicana nell'età imperiale* (Venezia, 26 maggio 2016: una rassegna degli interventi offre Mastandrea 2016, 795).

⁴⁹Ecco una succinta bibliografia. Su Zosimo, oltre all'edizione CUF, sono fondamentali gli studi di Paschoud 1975 e Mazza 1997. Su Procopio, Giovanni Lido e i circoli dissidenti di età giustiniana ha scritto cose assai innovative Kaldellis 2003; Kaldellis 2004; Kaldellis 2005. Su Giovanni di Antiochia, esiste la pregevole edizione di Roberto 2005, con il seguito di Roberto 2013 e Roberto 2015; ben al di là di quanto annuncia il titolo è lettura assai utile Bratož 2015. Si aggiunga Pietro Patrizio, autore di un'opera storica (pure perduta) che significativamente abbracciava il periodo dal secondo triumvirato all'avvento di Giuliano imperatore (Impellizzeri 1975, 230-232).

⁵⁰La poetica immagine è in *mag.* 1, 29 (dopo aver parlato dei *quaestores*): Τσοσούτους ἄρχοντας τὰ Ῥωμαίων ἰθὺναι ὑπὸ τοῖς ῥῆξιν ἐπὶ τοὺς τρεῖς καὶ τεσσαράκοντα καὶ διακοσίους ἑναυτοὺς ἐφ' ὅσους

cacciata dei re, si aprì una fase di disordini e violenze che culminò nelle guerre civili tra Mariani e Sillani e comportò ulteriori mutamenti nel regime. All'inizio del trattato (*mag.* 1, 4), Lido aveva diviso la storia romana in cinque periodi, secondo questa scansione: 1) da Enea a Romolo; 2) i re; 3) i consoli; 4) da Cesare a Costantino; 5) da Costantino ad Anastasio. Come si intuisce, profonda è la differenza rispetto allo schema della legge giustiniana di pochi anni prima, dove i punti terzo e quinto erano omessi, nel dispregio di ogni logica e oggettività documentale; se proprio quella che noi chiamiamo 'età repubblicana' costituiva il nucleo della storia di Roma⁵¹, è per contro diffusa coscienza pessimistica che le trasformazioni subite della società tardoantica tra la fine del III e l'inizio del IV secolo ad opera di Diocleziano e Costantino diedero una svolta senza ritorno al rapporto tra governanti e governati – da cittadini divenuti sudditi. L'audacia con cui si esprime questo alto burocrate negli anni della massima potenza di Giustiniano lascia davvero sbalorditi: nonché sminuire la funzione dei *consules*, piuttosto assimila loro gli *imperatores* – *Caesares* (*mag.* I 4,3-5)⁵²:

Τὸ γὰρ τῶν Καισάρων ἤγουν αὐτοκρατόρων ἐπάνυμον οὐδὲ βασιλείας ἀλλ' οὐδὲ τυραννίδος ἐστὶ σημαντικόν, αὐταρχίας δὲ μᾶλλον καὶ αὐθεντίας τοῦ διοικεῖν τοὺς ἐξαιρισταμένους κατὰ τῶν κοινῶν θορύβους ἐπὶ τὸ κάλλιον ἐπιτάττειν τε τῷ στρατεύματι, πῶς ἂν δέοι μάχεσθαι τοῖς ἐναντίοις. Imperare γὰρ τὸ ἐπιτάττειν παρ' Ἰταλοῖς λέγεται, ἔνθεν ἰνπεράτωρ.

Ἄτι δὲ βασιλείας οὐκ ἔστι σημαντικόν τὸ αὐτοκράτορος ἢ Καίσαρος ὄνομα, δῆλον ἄντικρυς τῷ καὶ τοὺς ὑπάτους καὶ μετ' ἐκείνους τοὺς Καίσαρας τὸ τῶν λεγομένων ἰνπερατόρων ἀξίωμα τῆς ἐπωνυμίας λαβεῖν. Οὐδὲ γὰρ ἐπισήμοις τυραννικοῖς φαίνεται χρησαμένη ἢ τῶν Καισάρων ἀρχή, ἀλουργίδι δὲ μόνῃ τὴν Ῥωμαίων βουλήν ἀναβαίνουσα καὶ τὰς ἐν ὄπλοις δυνάμεις, αὐτοκρατῶς, ὡς ἔφην, ἰθύνουσα. Ταῦτη καὶ πρίγκιπας αὐτοὺς ἐκάλεσαν Ῥωμαῖοι, οἷον εἰ πρώτην κεφαλὴν τῆς πάσης πολιτείας⁵³.

οἱ ῥήγες ἐκράτησαν, ἢ καθ' ὅλου ἱστορία παραδέδωκεν· καὶ τὸ λοιπὸν ὥσπερ ἐν σκότῳ τὸ τῆς ἐλευθερίας ἐξέλαμψεν ὄνομα. In traduzione: «Questi sono i magistrati che diressero gli affari di stato a Roma in epoca regia, nei 243 anni durante i quali dominarono i re (questo nel loro insieme tramandano gli storici): e per il periodo successivo, il nome della libertà s'illuminò come nelle tenebre».

⁵¹ Avviene anche per altre scansioni temporali: in Giovanni d'Antiochia, la cui storia arrivava alla morte di Foca (610), l'età repubblicana era narrata nei libri *de consulibus*, quella imperiale nei libri *de Caesaribus*; lo stesso - e ce ne informa Fozio - faceva la perduta cronica universale di Esichio di Mileto, composta in prima età giustiniana (Impellizzeri 1975, 242-243).

⁵² La lettura può appoggiarsi all'edizione della CUF e all'ampio commento di Schamp 2006.

⁵³ «Quanto al nome dei *Cesari*, o *autocrati*, esso non indica il potere della regalità, ma neppure quello della tirannide; piuttosto indica un potere assoluto, la capacità personale di affrontare i problemi sopraggiunti a danno del pubblico interesse e di volgere le cose al meglio; anche il potere di preparare l'esercito onde sconfiggere il nemico. Comandare, infatti, presso i latini si dice *imperare*, da cui *imperator*. Il fatto che il nome di *autocrate* o *Cesare* non indica il potere della regalità è del tutto chiaro dal momento che i consoli e i Cesari dopo di loro presero la dignità con il titolo dei cosiddetti *imperator*. I Cesari non fanno uso delle insegne dei tiranni, ma con la sola

Dunque i successori di Augusto non rassomigliano affatto ai *reges* arcaici, né ai moderni *domini* succeduti a Diocleziano e Costantino. Ad eccezione della veste purpurea, sempre quelle degli antichi *imperatores* repubblicani rimasero le insegne del comando militare, le titolature ufficiali ed ogni altra prerogativa del potere dei *principes*⁵⁴. Tutto invece sarebbe cambiato dal momento in cui Diocleziano indossò i panni e gli ornamenti dei *tyranni* orientali (*mag.* I 4,8):

Ἐφυλάχθη οὖν παρὰ Ῥωμαίοις ἡ τοιαύτη τῶν Καισάρων εὐτάξια ἄχρι Διοκλητιανοῦ, ὃς πρῶτος στέφανον ἐκ λίθου τιμίας συγκείμενον τῇ κεφαλῇ περιθεῖς ἐσθῆτά τε καὶ τοὺς πόδας ψηφώσας ἐπὶ τὸ βασιλικόν ἢ, τάληθές εἶπειν, ἐπὶ τὸ τυραννικὸν ἔτρεψεν, ἀνεμετρήσατό τε τὴν ἡπειρον καὶ τοῖς φόροις ἐβάρυνεν⁵⁵.

4. Per concludere, l'impiego di *Caesareana tempora* nel luogo critico della *Historia Augusta* lascia trapelare a mio giudizio un senso e una cognizione retrospettiva che prevede due forti cesure temporali nel passato di Roma; la prima, all'altezza della dittatura di Cesare, segna indubitabilmente l'inizio del principato; l'altra, in coincidenza con l'avvento dei Tetrarchi (o meglio, della dinastia di Costantino), pare testimoniare inavvertitamente la fine, col trapasso al dominato.

Ora, questo secondo *terminus* può in certa misura ritenersi congenito alla architettura del falso storico, dunque distraente, in osservanza al disegno stesso dell'opera. Scrisse bene Jean-Pierre Callu⁵⁶,

[...] en fixant avant la mort de Constantin la fin de son corpus, l'Histoire Auguste immobilisait son regard sur un Empire encore préservé des grandes mutations institutionnelles et religieuses. Censée ignorer l'avenir, elle pouvait s'exprimer avec ingénuité; ses silences comme ses critiques voilées paraissent hors de danger.

porpora salgono la tribuna del senato e sulle forze armate esercitano un potere assoluto - come si è detto. Per questa ragione i Romani li chiamarono *principes*, come fossero generali in capo di tutta la *res publica*».

⁵⁴ L'autore è diligente nel segnalare ogni precoce tentativo di rottura degli equilibri e di sconfinamento dei poteri da parte di singoli *principes*: in particolare, ribadisce più volte la notizia che il 'cattivo' Domiziano - a differenza di Ottaviano Augusto - si fece chiamare *dominus*; Kaldellis 2004a, 5-8

⁵⁵ «Tale moderazione da parte dei Cesari fu conservata presso i Romani fino a Diocleziano, che per primo, cingendosi il capo con una corona fatta di pietre preziose, e ornandosi la veste e i piedi di gioielli, volse il suo potere in qualcosa di regio, o per dire il vero, di tirannico; fece fare un censimento di tutta la terra e la gravò di imposte». Nel 'criptopagano' Lido, l'ultima frase potrebbe maliziosamente alludere al celebre precedente di cui parla il Vangelo di Luca (2,1-3), sfruttando il quale Orosio (VI 22) aveva trasformato Cristo in *ciuis Romanus* già alla nascita.

⁵⁶ Callu 1992, XXVIII-XXIX.

Come abbiamo pur sommariamente provato a documentare, il concetto di *tempora Caesareana* risulta troppo simile a quello in uso presso gli storiografi profani proto-bizantini (Giovanni Lido e Giovanni di Antiochia su tutti) per non alimentare il sospetto che nelle parole di Vopisco si celi un indizio rivelatore della distanza che separa la narrazione (o, forse, soltanto l'ultimo strato di narrazione) dai fatti narrati. Doveva passare più di un secolo perché ci si rendesse conto delle offese inferte da Costantino ad una continuità quasi immemorabile del diritto classico, già sotto il profilo della legiferazione (dove il punto d'inizio scelto dai collettori del *Codex Theodosianus*, seguiti dai giuristi giustiniani); oserei aggiungere che le simpatie espresse per l'efficienza delle istituzioni politiche repubblicane – specularle alle critiche verso le forme e la prassi del potere monarchico – presuppongono un indebolimento degli apparati repressivi imperiali, che in ogni campo si dovette percepire con la fine dei Teodosidi. Non solo in occidente. Dopo di allora, e solo dopo di allora, sarà sensato datare la nostra collezione delle biografie⁵⁷.

Gli sfoghi di spirito 'repubblicano' sono sparsi un po' dappertutto, nell'*Historia Augusta*. Ma il nostro discorso si interrompe qua, lasciando ad un'altra occasione quello che servirebbe a redigere un inventario completo⁵⁸ e fare una disamina puntuale dei luoghi in cui gli *Scriptores* – nei loro soliti modi, indiretti ed obliqui – espongono idee

⁵⁷ Gli indizi che consigliano lo spostamento del *terminus post quem* oltre la metà (almeno) del quinto secolo sono numerosi, un elenco e le coordinate bibliografiche in Mastandrea 2011, 234-237. Vari altri argomenti di ordine storico-economico e monetario erano stati offerti da Kohns 1966 e da Yelo Templado 1980. Altrettanto valide appaiono le ipotesi 'sovversive' sulla situazione geo-politica delle province occidentali (a commento di *Vita Tac.* 18) avanzate dagli allievi di Straub presso Hohl 1985, 414 nt. 98-99, e contrastate senza troppo calore da Paschoud 1996, 318-319; del quale si leggano le obiezioni mosse a chi scrive in Paschoud 2012, 384-385; Paschoud 2013, 197. Segnalerei infine che il sedicente autore delle *Vite* degli imperatori che vanno da Aureliano a Numeriano porta un nome e un cognome tali da prefigurare un possibile pastiche, una specie di 'eco prosopografica' emessa da un luogo di Sidonio Apollinare. Mi riferisco alla prosa che accompagna e conclude il *carm.* 22,6 (la più recente lettura è di Squillante 2016, 674-675): *Si quis autem carmen prolixius eatenus duxerit esse culpandum, quod epigrammatis excesserit paucitatem, istum liquidum patet neque balneas Etrusci neque Herculem Surrentinum neque comas Flauii Earini neque Tibur Vopisci neque omnino quicquam de Papinii nostri siluulis lectitasse*. Il testo è databile sicuramente fra il 461 e il 465, probabilmente nel 462 o 463 (Delhey 1993, 9-12). Ma quanto appena detto andrà casomai a sommarsi, non a subentrare, alla folgorante ipotesi avanzata da Domaszewski 1918, 11-13 (poi ripresa ed impreziosita da Birley 2002, 44-47) secondo cui sia Trebellius Pollio sia Flavius Vopiscus altro non sono che pseudonimi 'ispirati' da letture ciceroniane; in particolare, il cognome dell'ultimo biografo dei Cesari è lo stesso di un personaggio reale pluricelebrato per il suo umorismo (*Brut.* 177; *Tusc.* V 55; *off.* I 133), un dialogante del *De oratore* cui non per caso spetta il compito di esporre i meccanismi della comicità nell'*Excursus de ridiculis* (II 216-290): C. Iulius Caesar Strabo Vopiscus.

⁵⁸ Si può partire da Paschoud 1996, 295; Paschoud 2001, 328.

provocatorie, improntate in pari misura a nostalgia per la presunta libertà del passato e a fastidio verso chi nel presente esercita un potere assoluto e dispotico, in definitiva illegittimo. Mi limito a segnalare con quale malizia si enuncino i machiavellici ragionamenti di Commodo, tesi a combattere l'ipotesi che a reggere la *res publica* sia ancora l'intero senato, e non il solo *princeps*. La lettera, ovviamente falsa, sta alla fine della vita di Clodio Albino (14,4-5):

«Aurelius Commodus praefectis salutem. Audisse uos credo primum fictum esse, quod ego meorum consilio interfectus essem, deinde contionem Clodii Albini apud milites meos habitam, qui se multum senatui commendat, idque, quantum uidemus, non frustra. Nam qui principem unum in re p. negat esse debere quique adserit a senatu oportere totam rem p. regi, is per senatum sibi petit imperium. Cauete igitur diligentissime; iam enim hominem scitis uobis, militibus populoque uitandum» eqs.

Nessuno vorrà dubitare che una tale arringa in difesa della monarchia, messa in bocca al *pessimus* degli imperatori, ci dica molto dei sentimenti dei biografi – e delle propensioni della loro eventuale 'audience'.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Adkin 2003

N.Adkin, *Jerome on Virginité. A Commentary on the Libellus de virginitate servanda (Letter 22)*, Cambridge 2003.

Barnes 2010

T.D.Barnes, *Early Christian Hagiography and Roman History*, Tübingen 2010.

Birley 2002

A.R.Birley, 'Trebellius Pollio' and 'Flavius Vopiscus Syracusius', in G.Bonamente – F.Paschoud (ed.), *Historiae Augustae Colloquium Perusinum* [2000], Bari 2002, 33-47.

Bonamente 1994

G.Bonamente, *Il senato e l'apoteosi degli imperatori*, in K.Rosen (ed.), *Macht und Kultur im Rom der Kaiserzeit*, Bonn 1994, 137-164.

Bratoz 2015

R.Bratož, *L'immagine di Augusto nella storiografia tardoantica*, in G.Cuscito (ed.), *Il Bimillenario augusteo*, «Antichità Alto Adriatiche» LXXXI (2015), 249-278.

Brown 2000

J.P.Brown, *Israel and Hellas. Sacred Institutions with Roman Counterparts*, Berlin 2000

Buonocore 2004

M.Buonocore, *Tra i codici epigrafici della Biblioteca apostolica Vaticana*, Faenza 2004.

Callu 1992

Histoire Auguste, I/1, introduction générale... par J.-P. Callu, Paris .1992.

Cameron – Schauer

A.Cameron – D. Schauer, *The Last Consul: Basilus and his Diptych*, «The Journal of Roman Studies» LXXII (1982), 126-145.

Chastagnol 1970

A.Chastagnol, *Recherches sur l'Histoire Auguste*, Bonn 1970.

Chausson 1997

Fr.Chausson, *Theoclia sœur de Sévère Alexandre*, «Mélanges de l'Ecole française de Rome. Antiquité» CIX (1997), 659-690.

Christ – Schmid – Stählin

W.von Christ – W.Schmid – O.Stählin, *Geschichte der griechischen Literatur*, München 1924 [= 1981].

Cupaiuolo 1993

G.Cupaiuolo, *Tra poesia e politica*, Napoli 1993.

Delhey 1993

N.Delhey, *Apollinaris Sidonius, carm. 22: Burgus Pontii Leontii*. Einleitung, Text und Kommentar, Berlin-New York 1993.

Dessau 1889

H.Dessau, *Über Zeit und Persönlichkeit der Scriptorum historiae Augustae*, «Hermes» XXIV (1889), 337-392.

Domaszewski 1918

A.von Domaszewski, *Die Personennamen bei den Scriptorum Historiae Augustae*, «Sitzungsb. der Heidelberger Ak. der Wiss., Phil.-hist. Kl.», 13, 1918, 1-165.

Dronke 1997

P.Dronke, *Sources of Inspiration. Studies in Literary Transformations, 400-1500*, Roma 1997.

Ehrman 2012

B.D.Ehrman, *Sotto falso nome. Verità e menzogna nella letteratura cristiana antica*, tr. it. Roma 2012 [ed. orig. *Forged: Writing in the Name of God – Why the Bible's Authors Are Not Who We Think They Are*, San Francisco 2011].

Fontanella 2014

F.Fontanella, *L'impero romano nel De civitate Dei di Agostino*, «Politica antica» IV (2014), 73-105.

Fraschetti 1999

A.Fraschetti, *La conversione da Roma pagana a Roma cristiana*, Roma-Bari 1999.

Ghidetti 2003

E.Ghidetti, *Saul*, «La Rassegna della letteratura italiana» CVII (2003), 637-655.

Giambelli 1881

C.Giambelli, *Gli scrittori della storia Augusta studiati principalmente nelle loro fonti*, Roma 1881.

Hohl 1985

E.Hohl et al., *Historia Augusta, II, Römische Herrschergestalten*, Zürich-München 1985.

Honoré 1978

T.Honoré, *Tribonian*, London 1978.

Kaldellis 2003

A.Kaldellis, *The Religion of Ioannes Lydos*, «Phoenix» LVII (2003), 300-316.

Kaldellis 2004

A.Kaldellis, *Procopius of Caesarea. Tyranny, History, and Philosophy at the End of Antiquity*, Philadelphia / Pa 2004.

Kaldellis 2004a

A.Kaldellis, *Identifying Dissident Circles in Sixth-Century Byzantium. The Friendship of Prokopios and Ioannes Lydos*, «Florilegium» XXI (2004), 1-17.

Kaldellis 2005

A.Kaldellis, *Republican Theory and Political Dissidence in Ioannes Lydos*, «Byzantine and Modern Greek Studies» XXIX (2005), 1-16.

Kaldellis 2015

A.Kaldellis, *The Byzantine Republic. People and Power in New Rome*, Cambridge / Mass.-London 2015.

Kelly 1999

Ch.Kelly, *Caesar*, in *Late Antiquity: A Guide to the Postclassical World*, Cambridge / Mass. 1999, 358.

Kohns 1966

H.P.Kohns, *Wirtschaftsgeschichtliche Probleme in der Historia Augusta*, «Bonner Historia -Augusta - Colloquium 1964/1965», Bonn 1966, 99-126.

Lucarini 2012

C.M.Lucarini, *Per il testo degli Scriptores Historiae Augustae*, «Hyperboreus» XVIII (2012), 325-352.

Madvig 1873

J.N.Madvig, *Adversaria critica ad scriptores Graecos et Latinos*, II, Hauniae 1873 [= Hildesheim 1967].

Mastandrea 1985

P.Mastandrea, *Massimo di Madauros (Aug. epist. 16 e 17)*, Padova 1985.

Mastandrea 2011

P.Mastandrea, *Vita dei principi e Storia Romana, tra Simmaco e Giordane*, in L.Cristante – S.Ravalico (ed.), *Il calamo della memoria. Riuso di testi e mestiere letterario nella tarda antichità*. «Atti del IV Convegno internazionale (Trieste, 28-30 aprile 2010)», Trieste 2011, 207-245.

Mastandrea 2014

P.Mastandrea, *I Saturnalia di Macrobio e la Historia Augusta. Una questione di cronologia relativa*, in C.Bertrand-Dagenbach – F.Chausson (éd.), *Historiae Augustae Colloquium Nanceiense* [2012], Bari 2014, 317-333

Mastandrea 2015

P.Mastandrea, *Agostino e Macrobio, due modi opposti di vedere il passato (e il futuro)*, in St.Ratti (éd.), *Une Antiquité tardive noire ou heureuse?*, Besançon 2015, 79-102.

Mastandrea 2016

P.Mastandrea, *L'idea repubblicana nell'età imperiale*, «Bollettino di Studi Latini» XLVI (2016), 794-796.

Mazza 1997

M.Mazza, *La cosiddetta 'digressione antimonarchica' in Zosimo, I 5, 2-4*, in U.Crisuolo – R.Maisano (ed.), *Synodia. Studia Garzya*, Napoli 1997, 669-686.

Mazzarino 2003

S.Mazzarino, *Il basso impero. Antico, tardoantico ed era costantiniana*, I, Bari 2003 [= 1974].

Moorhead 1994

J. Moorhead, *Justinian*, London 1994.

Mundt 2001

F.Mundt, *Die Maske des Christen. Spuren christlicher Literatur in der Historia Augusta*, in G.Thome – J.Holzhausen – S.Anzinger (ed.), *Es hat sich viel ereignet, Gutes wie Böses. Lateinische Geschichtsschreibung der Spät- und Nachantike*, München-Leipzig 2001, 37-56.

O'Daly 2009

G.O'Daly, *Augustine's City of God. A Reader's Guide*, Oxford-New York 2009.

Orlandi 2004

S.Orlandi, *Epigrafia anfiteatrale dell'Occidente Romano*, VI, Roma 2004.

Paschoud 1975

F.Paschoud, *Cinq Études sur Zosime*, Paris 1975.

Paschoud 1996

Histoire Auguste, V/1, ... par F. Paschoud, Paris 1996 [= 2002].

Paschoud 2001

Histoire Auguste, V/2, ... par Fr. Paschoud, Paris 2001 [= 2002].

Paschoud 2012

F.Paschoud, *On a recent book by Alan Cameron: The Last Pagans of Rome*, «Antiquité Tardive» XX (2012), 359-388.

Paschoud 2013

F.Paschoud, *La Storia Augusta*, in R.Lizzi Testa (ed.), *The Strange Death of Pagan Rome*, Turnhout 2013, 189-198.

Poignault 2001

R.Poignault, *Les usurpateurs du Quadrige des tyrans dans l'Historia Auguste. Des personnages de roman?*, in B.Pouderon (ed.), *Les personnages du roman grec*, Lyon 2001, 251-268.

Ratti 2016

St.Ratti, *L'Historia Auguste: les païens et les chrétiens dans l'Antiquité tardive*, Paris 2016.

Roberto 2005

Ioannis Antiocheni *Fragmenta ex Historia chronica*, a cura di U.Roberto, Berlin-New York 2005.

Roberto 2011

U.Roberto, *Le Chronographiae di Sesto Giulio Africano*, Soveria Mannelli 2011.

Roberto 2013

U.Roberto, *L'immagine di Augusto nella Historia Chroniké di Giovanni di Antiochia e la tradizione di Cassio Dione*, «Paideia» LXVIII (2013), 409-434.

Roberto 2015

U.Roberto, *La memoria inquietante del tiranno*, in G.Cuscito (ed.), *Il Bimillenario augusteo*, «Antichità Alto Adriatiche» LXXXI (2015), 123-140.

Rohrbacher 2016

D.Rohrbacher, *The Play of Allusion in the Historia Augusta*, Madison / Wi 2016.

Rüpke 1995

J.Rüpke, *Kalender und Öffentlichkeit*, Berlin 1995.

Shaw 2011

B.D.Shaw, *Sacred Violence: African Christians and Sectarian Hatred in the Age of Augustine*, Cambridge-New York 2011.

Schamp 2006

J.Schamp, introduction à Jean le Lydien, *Des magistratures de l'état romain*, I.1, Paris 2006.

Soverini 1983

Scrittori della Storia Augusta, a cura di P.Soverini, Torino 1983.

Squillante 2016

M.Squillante, *Le siluulae di Stazio per Sidonio Apollinare*, in A.Setaioli (ed.), *Apis Matina. Studi in onore di Carlo Santini*, Trieste 2016, 669-678.

Syme 1966

R.Syme, *The Bogus Names in the Historia Augusta*, in «Bonner Historia-Augusta-Colloquium 1964/1965», Bonn 1966, 257-272.

Syme 1983

R.Syme, *Historia Augusta Papers*, Oxford 1983.

Yelo Templado 1980

A.Yelo Templado – A.González Blanco, *Los intercambios en la Historia Augusta*, «Memoria de historia antigua» IV (1980), 103-112.

Zecchini 2011

G.Zecchini, *Ricerche di storiografia latina tardoantica*, II, Roma 2011.